

# FOTO

La Fotografia in Italia



**Copertina** Foto di Valeria Sacchetti - dal portfolio *Journey to the Lowlands*

# IT SOMMARIO FEBBRAIO

PERISCOPIO	04
ROBERTO SALBITANI	06
INTERVISTA di Giuliana Mariniello	
MARE, MARE... E FOTOGRAFIA	12
SAGGISTICA di Paola Bordoni	
BENEDETTA MONTINI	18
AUTORI di Isabella Tholozan	
WIKI LOVES MONUMENTS	24
ATTIVITÀ FIAF di Attilio Lauria	
VALERIA SACCHETTI	26
PORTFOLIO ITALIA di Stefania Lasagni e Massimo Mazzoli	
WILHELM BRASSE E FRANZ KONRAD	30
SAGGISTICA di Giovanni Ruggiero	
ULIANA PIRO	34
PORTFOLIO ITALIA di Piera Cavalieri	
HENRI CARTIER-BRESSON	38
VISTI PER VOI di Paola Malcotti	
LEGGERE DI FOTOGRAFIA	41
a cura di Pippo Pappalardo	
CRISTINA GARZONE	42
AUTORI STORICI di Fabio Del Ghianda	
LA SACRA SINDONE, 1898	44
STORIA DI UNA FOTOGRAFIA di Massimo Agus	
PROGETTO NAZIONALE AMBIENTE CLIMA FUTURO	48
PROGETTO NAZIONALE 2020-22 di Piera Cavalieri	
GUIDO GUIDI	51
LA PAROLA AI FOTOGRAFI di Massimo Agus	
CRISTINA BARTOLOZZI	52
DIAMOCI DEL NOI di Cristina Paglionico	
SINGOLARMENTE FOTOGRAFIA	56
FOTO DELL'ANNO: ERICA BABINI, MAURO LIGGI, PAOLO MANGONI, GIANLUCA UDA di AAVV	
FIAFERS: ALESSANDRA FRACASSI, PAOLO MANGONI di AAVV	
LAVORI IN CORSO	60
a cura di Massimo Pincirolì	
CONCORSI	62
a cura di Fabio Del Ghianda	
CHI CONCORRE FA LA FIAF	64
a cura di Enzo Gaiotto	



# ROBERTO SALBITANI

La prima volta che ho incontrato Roberto Salbitani, circa vent'anni fa, è stato grazie ad alcune sue foto che mi hanno immediatamente colpito. Non si trattava di una galleria, ma di un'edicola accanto al Ponte dell'Accademia: il mio sguardo era stato attratto da alcune cartoline di una Venezia in bianconero, ricche di poesia e di un'atmosfera che restituiva perfettamente la dimensione magica della città lagunare. Poco dopo ho avuto la possibilità di conoscere Salbitani a Roma e da lì è nato un rapporto di amicizia e di stima che continua fino ad oggi. Sono quindi particolarmente contenta di poterlo intervistare per FOTOIT a distanza di tanti anni soprattutto perché ne apprezzo il lavoro rigoroso, il carattere riservato e la coerenza che gli

ha fatto privilegiare la libertà nel lavoro e nella vita. Nato a Padova si sposta a Venezia per studiare letterature straniere all'Università, poi comincia a viaggiare soprattutto a Londra, Parigi e New York scoprendo nella fotografia una modalità espressiva che coltiverà sempre con passione. Ha partecipato a numerose esposizioni in Italia e all'estero, le sue foto sono conservate in importanti collezioni pubbliche e private e ha pubblicato numerosi libri. La sua ricerca si è svolta in tre ambiti principali: la fotografia, la scrittura e l'insegnamento.



**Come è nato il tuo interesse per la fotografia e quali reputi siano stati i punti di riferimento in questo campo, i tuoi maestri?**



C'è un prima e un dopo l'iniziazione fotografica. Prima vivevo immerso nelle fantasticherie adolescenziali, da disadattato della vita, ai margini della società: timido e inoffensivo. La fotografia, senza che ne prendessi coscienza, è giunta a soccorrermi nel momento in cui era inderogabile affrontare il rapporto con gli altri, con quel mondo di fuori che mi creava sofferenza.



Mettere gli occhi e la mente dietro la “patata di vetro”, l’obbiettivo dell’apparecchio, mi ha fatto venire allo scoperto e mi ha rivelato che la realtà non era solo sopportabile, ma anche affascinante se distanziata dalla lente e dal processo di stampa. Avevo superato i trent’anni: potevo avvicinare e criticare cose e persone con la dovuta rete di protezione, farmi accettare insomma, addirittura tirar fuori quel sentimento di bellezza verso cui tutti noi tendiamo! Così ho rotto la crisalide che mi avvolgeva da quando ero ragazzo, spettatore incantato dai film di Fellini, Tarkovskij e Bergman. Ma avevo anche tra i fotografi il mio eroe, il fotografo coraggioso: Eugene Smith.

**GM** Uno dei tuoi primi lavori, *La città invasa*, ha anticipato, già negli anni ’70, l’intrusione della pubblicità nell’ambiente urbano. Ne aveva parlato anche Calvino quando scriveva che “l’occhio non vede cose, ma figure di cose che significano altre cose”. Ci puoi parlare di questa tua ricerca che ha precorso i tempi?

**RS** La definizione che ha fatto Calvino del nostro vedere è impressionante per acutezza e sintesi: noi crediamo di toccare le cose nella loro sostanza quando le vediamo, in realtà vediamo la loro configurazione. Con il tempo ci rendiamo conto che quello che gli occhi vedono è solo un punto d’inizio destinato a subire varie trasformazioni prima di venire “sequestrato” nella stampa fotografica definitiva. Alla fine del processo otteniamo una nuova figurazione, che si è sovrapposta a quella configurazione che avevamo percepito inizialmente, non cancellandola completamente ma modificandola. Questo vale per ogni fotografia, anche se in misura diversa. Venendo a *La città invasa* si è trattato di un inseguimento durato per tutti gli anni ’70 e oltre, condotto lungo le strade di tante città italiane e straniere, per comprovare che il vecchio ambiente cittadino in cui ero cresciuto si stava trasformando in una luccicante e mercificata città visiva, un unico pannello pubblicitario senza soluzione di continuità. Quel gigantesco trompe-l’oeil ci stava adescando tutti alienandoci dalla presenza fisica della realtà attorno a noi.



**GM** Una città che ti è molto cara è Venezia, dove hai vissuto vari anni e dove hai creato un centro di ricerca alla Giudecca. Tra le numerose immagini che le hai dedicato vorrei ricordare quelle di *Venezia. Circumnavigazioni e derive* (2012), in cui ricorri ad un'insolita visione circolare quasi per catturare nel microcosmo del cerchio la bellezza e la magia delle sue atmosfere fuori dal tempo. Come mai questa scelta estetica che ricorda la fotografia degli inizi?

**RS** Hai detto bene: questi tondi lagunari possono ricordare la fotografia degli inizi e credo che, proprio per questo, senza un vero calcolo, ma per una scelta istintuale, ho racchiuso il mio sguardo come in una bolla d'aria. E d'acqua. Per condensare forse gli strati delle apparizioni primigenie, risalenti alla notte dei tempi, nelle sfericità perfetta di una gemma oscura. Anche in una giornata brillante di sole Venezia per me resta sempre primitiva, un notturno del tempo gravido di memoria e di fantasmi, dentro cui tutto affonda: la luce, l'aria, gli orizzonti, le acque, le bricole, i detriti e i misteri che risalgono dal fondo, dal fango. Ma c'è qualcos'altro che mi attira fortemente verso questa città (o, meglio, luogo elettivo, isola

naturale dentro cui una comunità di api in fuga ha edificato le proprie arnie) e questo qualcosa è il cibo stesso del mio trascorrere il tempo, vale a dire l'immaginazione. Venezia mi contagia, mi trasporta nel visionario, dando un senso al semplice fatto di esserci. Questa favola l'ho sempre spiata dal mio oblò interno, non da fotografo, ma da ipovedente abbagliato dai suoi misteri.

**GM** Un tema fondamentale è stato sempre quello del viaggio, su cui hai pubblicato anche dei libri. Mi riferisco in particolare a *Il viaggio* (1994) a cura di Italo Zannier e al tuo ultimo volume, *Il viaggiatore parallelo* (Contrasto 2019), che ho trovato di grande interesse. Le immagini scattate in treno nel corso degli anni ci rimandano a un'Italia oramai quasi scomparsa e sono accompagnate da tue riflessioni su quel mondo che incontravi all'interno di un vagone ferroviario. Lo definirei anche un lavoro antropologico. Sei d'accordo?

**RS** Il "viaggio" oggi non è più, per me, un'esplorazione di genti e geografie lontane e diverse da quelle in cui sono cresciuto, certamente importante per la mia crescita in quanto uomo, prima ancora che fotografo, ma un movimen-



to interno, una vibrazione dello spirito che mi tiene sempre aperto e curioso di tutto. Sento sempre il viaggiatore dentro che scalpita perché sono inquieto di mio, non ho radici salde in dimore o luoghi e resto sempre in attesa di piccoli prodigi in grado di meravigliarmi, di riattivare la mia circolazione interna. Non parto per mete lontane, faccio veicolo del mio corpo nella lentezza di un andare al ritmo delle mie gambe (oggi ormai piuttosto scalcagnate) e del mio sguardo. Tanto meglio se ne escono anche delle immagini sorprendenti. Con *Il viaggiatore parallelo*, un collage di frammenti di viaggi in treno lungo tragitti diversi, ho combinato scrittura e fotografia: le annotazioni che ho fatto all'interno degli scompartimenti sono una sorta di fotografia del pensiero mentre le fotografie, più che registrare quello che avveniva lì dentro, intendevano evocare l'atmosfera trasognata e quasi il viaggio a ritroso nel grembo materno che erano i treni di un tempo. Il treno allora era un sonnolento "teatrino viaggiante" che ci cullava al di fuori delle preoccupazioni quotidiane.

**GM** Uno dei tuoi temi prediletti è l'esplorazione del territorio, da nord a sud, in cui ritorni più volte proprio per catturarne l'essenza.

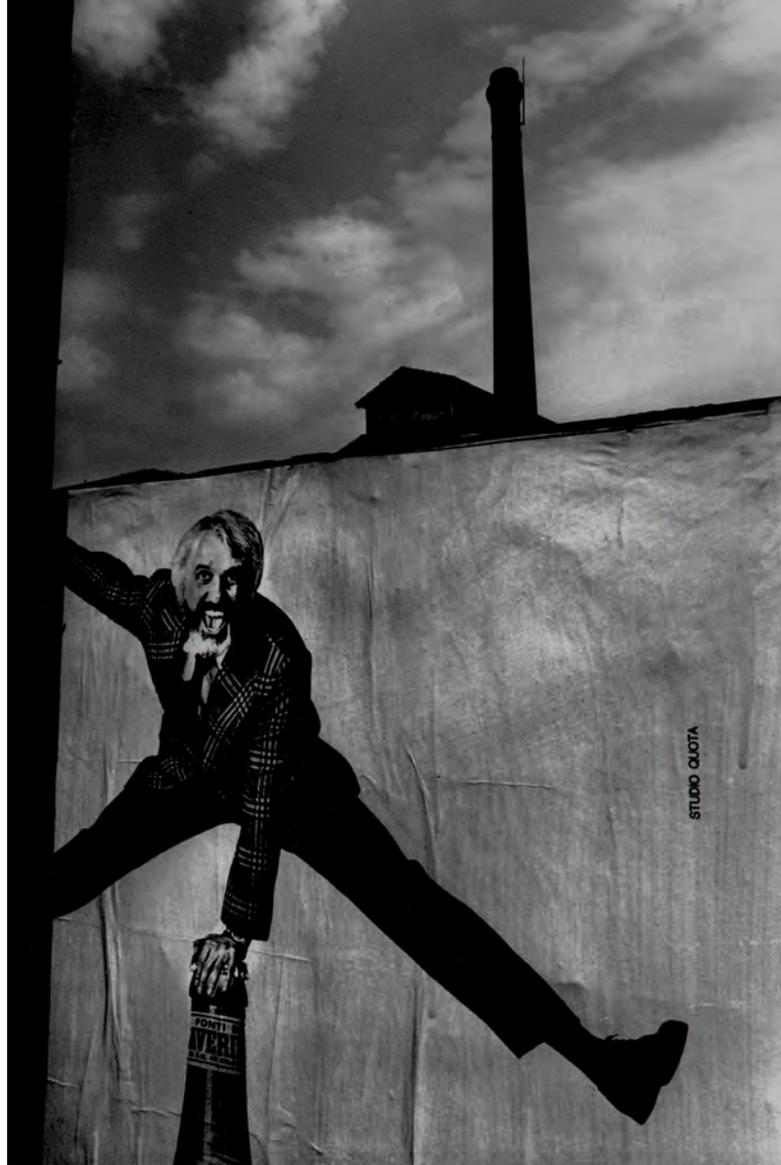


**RS** Invece che rivolgermi ai centri abitati, secondo gli schemi architettonici tradizionali, ho trovato più utile fotografare quelle lande anonime estese tra città e campagna, di cui si sa così poco, perché indefinibili nella loro identità. Le definisco "terre perse", spezzoni di territorio spesso abbandonati e poco abitati, né città né campagna né parco o



bosco, insomma né carne né pesce. Campi non più coltivati perché degradati dall'inquinamento, viadotti autostradali dal traffico impazzito sovrastanti capannoni, relitti di macchinari, piante inselvatichite e cumuli di immondizie. Terre perse che sono l'altra faccia del progresso tecnologico.

**GM** **Un terzo ambito, molto importante, del tuo lavoro, è quello dell'insegnamento con i tuoi workshop di viaggio, che si differenziano da quelli che vengono normalmente condotti. Quale è il senso di questo tipo di esperienza che porti avanti da anni in varie parti d'Italia? Penso soprattutto alla Scuola di Fotografia nella Natura e all'esplorazione, ad esempio, delle zone dei vulcani come lo Stromboli e l'Etna, dove hai condotto anche i tuoi seminari di fotografia e su cui hai pubblicato il volume collettivo *Mongibel* (2009) a cura di Maria Paola Valente. Ce la vuoi illustrare?**



**RS** Ho sempre posto l'espressione al centro del mio insegnamento. In poche parole, ho cercato di passare ai partecipanti dei miei corsi le sensazioni di benessere, sia fisico sia mentale, che mi sono derivate dalle mie esperienze con la fotografia. Benessere non solo condensato nelle fotografie, ma suscitato dal processo di costruzione delle immagini fin dal momento delle scelte dei soggetti, dal loro accoglimento in noi dopo una lenta e sensibile osservazione, prima della realizzazione in stampa. Emozione e pensiero mai disgiunti l'una dall'altro. Tutto è partito quando, con le mie prime animazioni nell'isola della Giudecca, a Venezia, mi sono reso conto che i risultati migliori non avvengono nel chiuso delle aule irretite dalle luci al neon, in orari rigidi e con un impianto teorico che porta allo sfinimento, ma uscendo in gruppo all'aperto nel rispetto delle diverse inclinazioni individuali. Con i "workshop in viaggio" ho privilegiato il movimento creativo dei corpi durante le

escursioni, all'interno di una rete di percorsi individuali: sempre nell'ottica di favorire quei desideri e quell'attesa di scoperte che sono la premessa di ogni personale crescita immaginativa. Con la condivisione dei racconti, a fine giornata, magari davanti ad un caminetto acceso.

**GM** **Una delle cose che apprezzo di più nella tua visione fotografica è quella del tempo lento e dilatato, in cui il mondo sfugge alla velocità imposta dalla vita contemporanea. Ritrovo una capacità di osservazione e di ascolto che fanno emergere la bellezza anche da situazioni quotidiane.**

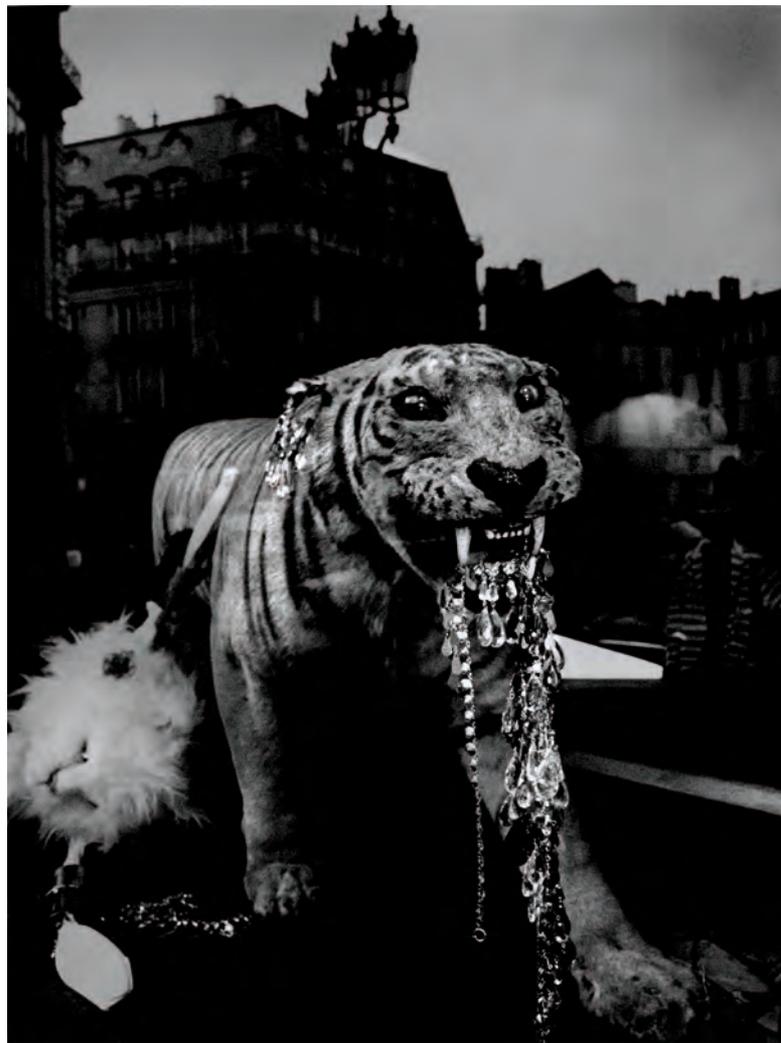
**RS** Sai, non può esserci un buon fotografo se non c'è in lui l'inclinazione o l'esercizio paziente del lento osservare le cose che gli capitano intorno. In sintesi, se non sei un buon spettatore, se non vivi appieno il tuo stadio di crisalide, non diventi adulto, non acquisti la tua IMMAGINE e, metaforicamente parlando, sarai ancora immaturo per fabbricarti un'immagine del mondo.

**GM** **Negli anni ti sei cimentato nella scrittura e col lavoro critico, collaborando anche con riviste del settore. Ce ne vuoi parlare?**

**RS** Per ragioni di sostentamento del mio lavoro fotografico, in pratica per pagarmi i viaggi e poter fotografare all'estero, negli affascinanti e turbolenti anni '70 mi sono inventato scrittore free-lance innanzitutto per *Progresso Fotografico* e poi per varie riviste di fotografia in Francia e negli Stati Uniti. Autodidatta ai limiti dell'incoscienza, sprovvisto dei fondamentali della scrittura e della critica, quegli articoli credo possano sopravvivere per lo sforzo appassionato di comprendere l'espressione dei fotografi miei compagni di viaggio. Oggi, invece, scrivere è la mia nuova sfida espressiva, che si aggiunge a quella sempreverde, della fotografia.

**GM** **Un aspetto molto importante della tua pratica fotografica è quello della stampa in bianco e nero di cui sei maestro indiscusso e che è anche oggetto dei tuoi seminari. Ce ne puoi parlare, soprattutto in tempi in cui ha prevalso la fotografia digitale?**

**RS** Ma è proprio perché quella tecnologia ha prevalso che questa scrittura fotografica dall'aspetto così antico, il bianco e nero, si circonda oggi di un rinnovato fascino. Innanzitutto bisogna renderle merito, cosa su cui da anni insisto, chiamandola con un suo appellativo più appropriato, cioè linguaggio o scrittura LUCEOMBRA. È un processo artigianale che da sempre cerco di diffondere in Italia dove, dopo gli anni '50, si è immiserita per mancanza di una scuola valida che invece c'è stata in altri paesi, soprattutto



negli USA, e da cui ho tratto quegli insegnamenti che ho cercato di travasare nei miei corsi avanzati di stampa.

**GM** **Potresti dare qualche suggerimento di lavoro ai lettori di FOTOIT?**

**RS** Consiglio ad un fotografo che vuole crescere: prendere parte ad un corso o seminario in cui l'autore non mostri una selezione delle sue fotografie, ma rivolti da cima a fondo i suoi lavori per evidenziarne la struttura invisibile in superficie, pentimenti compresi.

**Ringrazio Roberto Salbitani per la sua disponibilità e la sua preziosa testimonianza e ricordo, a chi volesse approfondire il suo lavoro, il volume *Roberto Salbitani. Storia di un viaggiatore*, a cura di Roberta Valtorta (Postcard 2013).**